Anno XI n. 29 del 14 settembre 2019 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

GIUSHAPPY
Autogolpe sovranista, festeggia l'amico di Donald
di Massimo Lodi

L'unico complotto dell'estate è stato di Salvini contro sé stesso. Mio golpe, mio massimo golpe. Perché abbia deciso di liquidare un governo in cui, volendolo, avrebbe accresciuto il valore della golden share leghista, rimane un mistero. S'annuncia un rimbalzo beffardo per lui e il centrodestra: le grida a soprusi, maneggi, inciuci e altro svaniranno presto, specie se l'inedita alleanza tra M5S e Pd dovesse dar cenni d'accettabile efficienza, anziché segnali di stolta litigiosità. Ne pagheranno i danni milionate d'elettori non di sinistra: speravano nella conversione moderata del radicale Salvini, e invece subiscono la sua tenacia a intestardirsi nel contrario. Sempre più estremo, fino a cader giù dalla cima dell'egolatria sulla quale s'era issato.
Ora vedremo. I problemi restano, le soluzioni sono da trovare. Ci vorrà tempo perché le differenze tra grillini e democratici si spuntino e ne sortisca una traccia d'armonia. Tanti elettori dei due partiti vengono da un medesimo bacino sociale, però in questi anni la diversità culturale tra il mondo M5S e il mondo Pd ha allargato il divario. Colmarlo appare un'operazione complicata, chissà se impossibile.
Esce premiato dalla bizzarra/caotica estate politica il pragmatismo, viene sconfitta la furbizia. Salvini era certo che lo sbocco della crisi sarebbero state le elezioni anticipate, facendo conto sull'indisponibilità di Zingaretti e Di Maio a esplorare altre strade. Ma sul primo ha prevalso la prontezza di riflessi di Renzi e sul secondo l'acrobazia trattativista di Grillo. L'esito è stato un accordo sofferto e peraltro legittimo, non un tradimento della volontà popolare: in un sistema parlamentare importa la capacità d'allestire una maggioranza. Se ci riesci, come la Costituzione impone, perché ti dovrebbe essere impedito di governare? M5S e Pd ci sono riusciti, e la Lega ha perduto un tesoro. Tipo: vinci alla lotteria e butti via il biglietto.
Nell'attesa/speranza d'esserlo di legislatura, il Conte 2 è il governo dell'emergenza. Nato in fretta, gli tocca affrontare urgenti questioni economiche, ha da ricollocare il Paese in un'Europa che lo aiuti, deve riposizionare la politica estera al di fuori delle mediocri astuzie in cui s'era incagliata. Il premier è un trasformista non per caso, ma per necessità: sono state le condizioni generali a favorire il suo particolare ruolo e non l'opposto. La discontinuità invocata da Zingaretti e subìta da Di Maio dipenderà dai fatti, non da chi è chiamato a darvi sostanza, anche se parecchi sono gl'inesperti arruolati per la prima volta in un esecutivo. Certo, non solo lo spirito salvifico verso il Paese è stato il volano della sorprendente intesa: han pesato interessi personali favorevoli a non mollare gli scranni parlamentari né un gigantesco bouquet di nomine da salvaguardare o effettuare. La situazione racconta però che il calcolo individuale d'una moltitudine di peones si sposa con la convenienza degl'italiani, dettaglio trascurato da Salvini, troppo preso dalla propaganda per accorgersi della realtà. Se anziché chiedere i pieni poteri avesse riempito il vuoto di potere del Conte 1, di cui era fra i responsabili (se non il maggiore), la storia della contemporaneità avrebbe preso un indirizzo diverso.

E dunque in piazza ci dovrebbe andare per autocontestarsi, invece di prendersela con i giallorossi succedutigli a causa della sua improvvida decisione. Qualora durassero, essi riformeranno la legge elettorale ed eleggeranno il nuovo presidente della Repubblica, conducendo la nave della governabilità, che l'ex ministro degl'Interni ha inutilmente tentato d'affondare, in un porto dove lo sbarco non è vietato. Per la felicità di Giushappy, l'amico di Donald.

Lo sfondo della homepage di RMFonline diventa un lumen verticale di Vittore Frattini, che generosamente ce ne concede l'uso. Queste opere d'arte brillano quando diventa buio, e tanto più di luce c'è bisogno quanto meno i tempi sono lontani dalla cupezza. Siamo grati a Vittore, amico della speranza: conforta immaginarla come un insieme di tensioni colorate nell'universo del blu dipinto di blu.

Attualità

LA SFIDA, LE INCOGNITE
M5S-Pd: coalizione e alleanza politica
di Giuseppe Adamoli

Che i cicli politici fossero diventati sempre più brevi negli ultimi 25 anni era chiaro e lo ripetevo sempre agli sfiduciati dell'opposizione. Nessuno poteva però prevedere che il successo alle europee avrebbe annebbiato così tanto la vista a Salvini. Eppure, riesaminando adesso i fatti succedutisi qualche segno premonitore esisteva.
Eccone alcuni. Il risultato dei sovranisti in Europa, molto sotto le aspettative, metteva ai margini l'Italia in mano a loro. L'azione di Conte e del ministro Tria in crescente accordo con Bruxelles. Il voto dei grillini a favore di Ursula Von der Leyen meno di due mesi fa. L'ossessione per i migranti che aumentava il consenso per la Lega ma allargava il fossato con il resto del Paese: ciò che anche Di Maio e una parte dei sui dirigenti non capivano o fingevano di non capire.
Sono stati proprio questi i punti di maggiore contatto con il centrosinistra rivelatisi utilissimi come premessa all'accordo di governo. Non mancano vaghezza e ambiguità nel programma, sia chiaro, ma era sconsiderato immaginare il contrario nel precipitare degli eventi.
Le accuse di Salvini e Meloni costituiscono, per converso, il piatto forte del governo. Se non è vero che è nato nelle citatissime "cancellerie europee" è però vero, e per fortuna, che da lì è stato visto bene e questo ci toglierà da un pericolosissimo isolamento dandoci fiato per disinnescare l'Iva e per una manovra leggermente espansiva.
Abbiamo davanti una tremenda sfida data la nostra pesante

Il giuramento di Conte

precarietà economica e sociale aumentata nell'ultimo anno e le incognite sono molte: l'inesperienza di tanti ministri, la tenuta dell'unità del Pd e dei grillini, lo stato dell'amministrazione pubblica sempre trascurato eppure decisivo, il vizio di seminare troppe promesse irrealizzabili. Su alcuni punti sono fiducioso, il sentimento popolare che appariva fino a ieri dominato dalla martellante propaganda della destra sovranista (con il silenzio o l'appoggio dei Cinquestelle) cambierà sia pure lentamente. I migranti e le navi ONG rimarranno un problema molto serio ma non saranno più l'80% dei titoli dei giornali stampati e online. Conte è immaginifico ed eccessivo quando parla di "nuovo umanesimo" ma indica un terreno su cui lavorare.
Sulle disuguaglianze sociali, così tanto e giustamente evocate,vorrei invece sentire meno suppliche e vedere qualche seria azione agganciata alla salute delle imprese che sono fattori fondamentali di progresso per tutti. Per fare un solo esempio, l'assistenzialismo sarebbe un disastro mentre la riduzione del cuneo fiscale, a vantaggio di lavoratori e imprese, è la strada su cui incamminarsi lasciando la flat tax ai sogni della destra.
C'è una domanda che sovrasta le altre sul piano dei rapporti fra i partiti: questa coalizione diventerà alleanza politica che si estenderà sul territorio? A ben vedere è anche su questa questione che sono maturate le condizioni dello strappo sanguinoso fra Lega e Cinquestelle. Mai un solo accordo nelle città e nelle regioni a dimostrazione di una distanza fra i due elettorati, salvo una parte scambievole.
Il centrosinistra non pretenda però che ci siano automatismi sul piano degli accordi locali. Sono conquiste che necessitano di buona volontà da entrambe le parti e poi di evoluzioni davvero problematiche in tempi brevissimi. Si dimostri che la paura delle elezioni è stata un elemento considerevole ma non predominante e che l'alternativa al sovranismo nazionalista è davvero nella vocazione del nuovo governo.

Società

SOLLIEVO
Vivere la morte: mistero e armonia
di don Ernesto Mandelli

Quando ero ragazzo mia madre mi ha preparato a vivere la esperienza della morte. Una donna semplice, di grande fede, ricca di quella sapienza che non si apprende sui libri ma dalla vita dura affrontata con coraggio e speranza. Sono nato e cresciuto in un paese di campagna; nel mio cortile c'erano alcune famiglie di contadini e altre di operai.
Da tempo una donna era malata e ormai era arrivata alla fine, questo il medico aveva comunicato. Oltre ai parenti, le famiglie del cortile si alternavano a vegliare giorno e notte. Il parroco era venuto ad amministrare l'olio santo; un incontro intenso, silenzio e preghiera. Dopo quel momento mia madre decise che era tempo di accompagnarmi in quella camera, avevo dodici anni. Attorno a quel letto c'erano donne che vegliavano e pregavano, una di loro ripeteva il gesto affettuoso di passare un fazzoletto bagnato sulle labbra secche della morente. Riuscii a controllare a stento la paura solo perché mia madre mi teneva stretto per mano. A poco a poco quella atmosfera di silenzio e preghiera e di grande rispetto mi ha dato tranquillità e mi ha aiutato a superare l'imbarazzo iniziale. All'orecchio mia madre mi suggeriva queste parole: "Teresa sta tornando là, da dove è venuta, si compie la volontà di Dio." Queste parole mi davano serenità, mentre osservavo questa donna andare verso una nuova vita, circondata da tanto affetto. Un sollievo mai provato dimorava in me, mentre osservavo il volto smagrito di quella donna, ascoltavo il mormorio delle preghiere e sentivo l'abbraccio caldo di mia madre. Tutto mi stava dicendo che anche il morire fa parte della vita, che stavo vivendo qualche cosa di sacro e prezioso, il ritorno a quel mondo per il quale siamo stati creati. Mistero e armonia. Oggi molto è cambiato. Queste esperienze ai nostri giorni sono diventate rare. Le persone anziane, man mano perdono autonomia, sono affidate alle Case di riposo. I figli con le loro famiglie non sono più in condizione di assisterli a casa. Il lavoro della coppia diventa necessario per affrontare i costi pesanti della vita. Quando gli anziani si aggravano non bastano più gli assistenti domiciliari e l'approdo obbligato diventa la Casa di riposo, dove si può rimanere per anni. Il tempo passa e le inevitabili patologie che intervengono avvicinano il momento in cui la persona anziana non è più in grado di nutrirsi da sola e nemmeno di ricevere il cibo che viene somministrato dal Personale. "Mettiamo il sondino; mettiamo la PEG" sembra essere la soluzione ideale per mantenerla in vita. Tra figli e parenti si discute, si consulta il medico, forse qualche dubbio, ma solitamente la decisone è presa: nutrizione artificiale.
Il momento drammatico sembra superato, quel corpo continua a vivere la sua vita fisica. Ogni giorno viene assistito con cura, lavato, collocato sulla bascula per ore. La sua esistenza può perdurare in uno stato di incoscienza per anni, abbandonato nella solitudine. Spesso i figli se ne vanno, lontananza e impegni inderogabili, convinti però di aver fatto il meglio per la loro madre. La condizione di quella donna viene accettata con rassegnazione. Quel corpo, che si stava già spegnendo, non è stato lasciato al corso della natura, si è scelto di prolungarne la sopravvivenza (quale?). Trovandosi la madre in quelle condizioni, le visite vengono diradate. Un giorno arriva la telefonata:" Sua madre...questa notte..." La morte è comunque arrivata dopo un periodo, a volte lungo, di solitudine e di abbandono.

Noterelle

IL "BURN OUT" SANITARIO
Se scoppia un cruciale servizio pubblico
di Emilio Corbetta

Tra i grandi problemi della nostra società spicca quello riguardante la sanità, circondata da tante difficoltà che ne intralciano il funzionamento. Agli occhi degli utenti la sanità appare ingiusta, lenta, oberata dalla burocrazia, incapace di risolvere le necessità, oppressa dalla farmaceutica, dal costo delle tecnologie necessarie per la diagnostica e le terapie, e altro.
Considerando i bilanci delle varie Regioni, l'impegno economico riguardante la Sanità risulta essere il 70% del globale, con poche variazioni l'una dall'altra. Altri inevitabili problemi sorgono nei rapporti con il personale sanitario, amministrativo e tecnico. È cosa ovvia e non può non esserci, ma molto frequenti sono anche le tensioni sindacali che impegnano la dirigenza ospedaliera locale, regionale, nazionale, come pure i sindacalisti stessi. Il personale ospedaliero è composto da lavoratori particolari con i quali le trattative dovrebbero essere condotte in maniera diversa rispetto a quelle dei lavoratori di altri settori. Ci si trova

di fronte a figure professionali dedicate alla cura delle sofferenze delle persone per cui, ad esempio, l'arma dello sciopero (manovra comunissima usata ai nostri giorni nei contenziosi tra lavoratori e datori di lavoro) va a pesare sui malati che diventano le ingiustificate vittime della diatriba. In questo caso si dovrebbe saper elaborare strategie diverse in modo da non creare danni, anche indiretti, a chi già si trova in condizioni di disagio. Disagio che appare immorale se usato dalle varie parti come metodo di negoziato.
La gestione del personale è talmente problematica che recentemente l'Organizzazione Mondiale della Sanità si è spesa in profondi studi e ha puntualizzato il fenomeno definito "burn-out" (traducibile con bruciato, scoppiato, sfinito) che coinvolge particolarmente il personale sanitario di tutti i livelli, ma specialmente i medici impegnati già da alcuni decenni nella loro fatica professionale, cioè non i neo assunti e nemmeno i prossimi alla pensione. Non è una sindrome che colpisce solo addetti alla sanità. Compare anche in altre professioni, ma sembra essere più frequente in medici, infermieri, tecnici sanitari, forse un po' meno negli amministrativi.
Molte le cause: non più soddisfazione dell'attività professionale, via l'orgoglio dei risultati ottenuti, non più gioia di essere utili ai pazienti, delusione in generale delle aspettative, scomparsa di gratificazione. Il lavoro diventa pesante, ossessivo, un muro insuperabile, e sorge desiderio di fuga, sogno di arrivare velocemente alla pensione, perdita della stima nei confronti della struttura gerarchica che viene giudicata inadeguata (spesso, troppo spesso lo è veramente), i pazienti vengono sentiti come persecutori, si perde empatia nei loro confronti, non si è più utili e va a finire che si abbandona anticipatamente la struttura, cercando altrove ciò che negli ospedali viene a mancare.
Tutto ciò comporta un grande spreco di professionalità, di conoscenze, di esperienza accumulata in tanti anni, e va a finire che si buttano via cervelli: questo spreco di potenzialità danneggia gli stessi professionisti e tantissimo i pazienti, la sanità nel suo intero complesso. In Italia appare poi che chi ne trae vantaggio è la Sanità privata

che accoglie queste figure, ritrovando al suo interno personale altamente qualificato alla cui preparazione non ha contribuito.
Abbiamo quindi puntualizzato che le difficoltà della sanità sorgono senz'altro da problemi economici ma tantissimo anche dalle risorse umane che devono essere condotte con molta intelligenza, vanno gratificate, stimolate, invitate all'efficienza riducendo gli ostacoli burocratici e non costantemente minacciate dalla spada di Damocle di provvedimenti medico legali.
Questo burn-out c'è anche nel nostro Ospedale? Senz'altro, ma viene da domandarsi: più che in altri Ospedali? Dai discorsi che vengono fatti, dalla fuga di molti sanitari, dall'amarezza che li pervade viene da pensare che il problema sia davvero molto presente, riducendo purtroppo l'efficienza dei servizi; fatto che viene evidenziato dal numero di varesini che si rivolgono altrove per alleviare o risolvere le loro sofferenze. Al contrario fa molto piacere ed è consolante la gratitudine che viene espressa da pazienti che riescono ad essere curati qui, nel nostro Ospedale. Perché uso il termine "riescono"? Perché le liste d'attesa sono veramente infinite, ma questo è tutto un altro discorso.
È naturale che la popolazione varesina desideri sempre maggiore efficienza, specialmente nel Pronto Soccorso ed in altri reparti, e che sia gratificata da quelli più validi. Come mai queste differenze? È risposta che richiede profonda riflessione perché ci si trova di fronte ad una realtà dalle infinite sfaccettature.

Parole

STUDIARE
Ritorno sui banchi. Della civiltà
di Margherita Giromini

Nonostante la vita quotidiana abbia ripreso il ritmo abituale trovo difficile dimenticare alcune giornate dei mesi passati, che ho percepito come lunghe e faticose, e non solo per l'afa opprimente.
Alla sensazione di disagio diffuso ha contribuito in parte la crisi politica che ci tenuti sospesi per giorni, incollati ai televisori e connessi ai vari media, alla ricerca di una chiave che consentisse di capire quello che stava succedendo, dato l'alternarsi di notizie continuamente smentite.
In parte, e forse in misura anche maggiore, sono state le notizie di cronaca a darmi la misura di una febbre crescente e diffusa, che mi fa temere che il mondo possa funzionare così, con tutta questa cronaca nera, i tanti insulti, le cattiverie, le ingiustizie.
Le pagine dei giornali si sono riempite di gravi episodi di violenza verbale e fisica.
Riporto solo qualche fatto tratto da un lungo elenco.
Una signora riceve un'involontaria pallonata da un bambino (adottato, di colore) che sta giocando a calcio in una piazzetta ligure: ecco esplodere il marito con un "Dammi i documenti, fammi vedere il permesso di soggiorno".
Pochi giorni dopo sulla vicina spiaggia un giovanotto grida all'indirizzo dello stesso bambino, ma questa volta senza un motivo apparente: "Negro di m*, torna casa tua, questo paese è nostro! Peccato che non sei affogato con gli altri".
Pietro, 18 anni, di Chioggia, si è visto sbarrare l'accesso a una festa sulla spiaggia per via del colore della pelle; pur mortificato ha trovato il coraggio di denunciare il titolare dello stabilimento Cayo Blanco.
Luglio. Su un treno Frecciabianca un addetto alle pulizie avvicina una 23enne del Mali e la insulta, nell'indifferenza generale: "Alzati, negra di m. Tornatene al tuo paese". "Devi levarti da qui, schifosa, lascia il posto a chi paga il biglietto". La ragazza reagisce appellando l'uomo "razzista e fascista", ma lui non demorde e ribatte "Ma quale fascista. Zitta, negra, che c'avete tre strade e le abbiamo costruite noi nel '39".
Andi Nganso ha 32 anni, è originario del Camerun e vive in Italia da quando aveva 19 anni; lavora nell'Area Salute del Comitato Nazionale della Croce Rossa. Ha trovato scritto sulla sua auto, parcheggiata fuori da un ristorante romano, a caratteri cubitali: "Negro di m*".
E da ultimo, purtroppo non ultima, la vicenda del piccolo marocchino di Cosenza preso a violente pedate nell'addome dal giovane papà a passeggio con la moglie e la piccola neonata.
Il bambino si era avvicinato al passeggino della bambina per guardarla, parlarle, forse anche toccarla.
Ma non è stato solo il montante razzismo, a connotare in negativo questa estate.
Si sono verificate ripetute violenze sulle donne, portate fino all'estremo nell'ultimo femminicidio, quello di Piacenza.
La frase che trovo più sconvolgente è quella con cui l'omicida Sebastiani ha dato la stura alla confessione.
"Ho fatto una stupidata!", ha esordito, inconsapevole del peso delle parole e della valenza dei propri gesti. Eppure è un uomo, un adulto di quarantasei anni, che ha ucciso, strangolandola, la giovane che non accettava di intraprendere con lui qualcosa di più impegnativo di una semplice amicizia.

Ho operato a lungo nella scuola, credendo profondamente nel valore di un'educazione condivisa, attuata con fatica ma con passione, giorno dopo giorno.
Constato che urge un profondo esame degli eventi dannosi procurati alla società da giovani e meno giovani appartenenti a generazioni che io e tanti altri abbiamo contribuito ad educare. Me lo chiedo proprio nel momento in cui sta per decollare un nuovo anno scolastico che mi auguro proficuo e significativo per tutte le componenti interessate, in particolar modo per i docenti a cui affidiamo i nostri ragazzi.

In confidenza

CEMENTO
Le pietre unite della cristianità
di don Erminio Villa

Ha scritto Henri De Lubac in "Meditazioni sulla Chiesa": «Posso riassumere cosa sia la Chiesa in una parola, la più semplice, la più infantile, la prima fra tutte le parole: la Chiesa è mia madre. Sì, la Chiesa, tutta la Chiesa, quella delle generazioni passate, che mi hanno trasmesso la vita, i suoi insegnamenti, i suoi esempi, le sue abitudini, il suo amore, e quella di oggi. Tutta la Chiesa. Non solo la Chiesa ufficiale, quella gerarchica, che detiene le chiavi affidatele dal Signore, ma in senso più largo e più semplice, la Chiesa vivente: quella che lavora e prega, che agisce e contempla, che ricorda e cerca; la Chiesa che crede, spera, ama».
Il tema principale del mistero della Chiesa è la sua maternità, perché la Chiesa è Madre, dal momento che in essa vengono continuamente generati nuovi cristiani che si aggiungono agli altri, che a loro volta vengono continuamente rigenerati per essere purificati e divenire pietre vive e sante, degne di formare la Chiesa, Gerusalemme della terra e soprattutto del cielo.
È doveroso prendere coscienza di essere Chiesa, non singoli individui con una religiosità intimistica o individualistica, ma di essere comunione, collegati e cementati con tutte le altre pietre, perché un edificio, per poter rimanere saldo, deve essere costruito accostando le pietre non in modo casuale, ma con il cemento forte della carità.
Ciascuno è costruttore ed è materiale di costruzione; perciò dobbiamo essere consapevoli che dipende anche da ciascuno di noi, oltre che da tutti insieme, che la Chiesa sia santa e si prepari come Sposa bella e immacolata per essere congiunta al Cristo nella gloria.
La vita comune è la palestra, l'officina dove si preparano queste pietre; ogni famiglia e ogni forma di vita comunitaria, quanto più è stabile, tanto più realizza questo mistero di Chiesa.
San Paolo VI, nel "Pensiero alla morte", ha manifestato con parole toccanti il suo amore alla Chiesa: "Prego il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare. Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, e benedirla. Anche perché più e meglio con essa mi unisco e mi confondo: la morte è un progresso nella comunione dei Santi. Dico alla Chiesa, a cui tutto devo: le benedizioni di Dio siano su di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cara Varese
CAMBIAMENTO?
I valori che non scorrono
di Pierfausto Vedani

Opinioni
RECUPERO DI CULTURA
Teatro al Politeama e nuova piazza Repubblica
di Francesco Spatola

Apologie paradossali
SAI, LA GENTE È STRANA
Canzone d'una estate da colpi di sole
di Costante Portatadino

Attualità
IL PROCESSO
Consigli del Machiavelli dimenticati
di Maniglio Botti

Politica
NARCISO
di Edoardo Zin

Cultura
IL PAPA SPOGLIATO
di Sergio Redaelli

Zic&Zac
AUTONOMIA DELLA SCUOLA
di Marco Zacchera

Società
MEDITAZIONE
di Renata Ballerio

Opinioni
LA LIBIA DOPO GHEDDAFI
di Livio Ghiringhelli

Urbi et orbi
MA DI CALDO NON SI MUORE
di Paolo Cremonesi

Società
ANIMA DELL'EDUCAZIONE
di Felice Magnani

Ambiente
PROGETTO BRIDGE
di Arturo Bortoluzzi

La lente d'Ippocrate
ASSISTITI A CASA LORO
di Marco Vitali

Opinioni
PRIMA PENSARE
di Antonio Martina

Il viaggio
AL DI LA' DEL MARE
di Gioia Gentile

Sport
IL PIANTO DEL CAMPIONE
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese